Quotidiano / Anno LVIII / N. 242 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 14 ottobre 1981 / L. 400

Formava i quadri dell'Alfa: è terrorista?

Un noto «autonomo» genovese che da qualche tempo lavorava come insegnante in un corso professionale per la formazione di quadri dirigenti dell'Alfa Romeo di Milano è stato arrestato sotto le accuse di associazione sovversiva e detenzione e trasporto di materiale esplosivo. Si tratta di Nicola Deligu, di 34 anni, residente nel capoluogo lombardo. Secondo l'accusa, egli avrebbe fornito esplosivi a gruppi armati dell'Autonomia genovese, nel 1977. A PAGINA 5

Un'altra giornata di nervosismo e aspre polemiche

La rissa sul «Corriere» avvelena la maggioranza

Visentini: mi dimetto dopo l'acquisto

Nuovo attacco di Martelli al presidente del PRI - Un comunicato della segreteria socialista - Oggi Spadolini si incontra con Craxi e Pietro Longo

ROMA — In alcune ore della giornata di ieri il nervosismo intorno alla vicenda della proprietà del *Corriere della sera* ha raggiunto limiti estremi. Il governo è stato costantemente sotto tiro, tra minacce e voci di crisi, mentre è continuata la guerriglia a base di contumelie del vicesegretario socialista Martelli nei confronti del senatore Visentini, in risposta all'articolo-programma, duramente polemico con il PSI, da lui diffuso ventiquattr'ore prima. Nella tarda serata, però, Spadolini ha potuto annunciare — con l'aria di chi dà una notizia rassicurante — che nelle prossime ore egli potrà incontrarsi con Craxi e Longo, i segretari dei due partiti più inquieti.

La chiave della giornata politica sta forse in una dichiarazione di Visentini: egli si dimetterà dalla carica di presidente del partito repubblicano se e quando la trattativa per l'acquisto del *Corriere* avrà un esito positivo. E' una questione che dovrebbe risolversi, in un senso o nell'altro, nel giro di un paio di giorni. Se Visentini si troverà «*a rappresentare in qualsiasi modo elementi della nuova compagine azionaria*» della società Rizzoli, lascerà la sua carica, ritenendo incompatibili le due funzioni.

Non c'è dubbio che la dichiarazione visentiniana (la quale conferma la trattativa per l'acquisto, anche se dice che è «*appena iniziata*») contribuisce ad allentare la pressione della segreteria socialista e di quella socialdemocratica su Spadolini e sul PRI. L'iniziativa per il nuovo assetto proprietario del giornale milanese è di Visentini, non del partito repubblicano, né tanto meno di Spadolini. Il governo potrà occuparsene (precisa un comunicato del comitato di segreteria del PRI) ma solo per garantire che siano rispettate le norme della trasparenza della proprietà e il divieto di concentrazioni, e che siano osservate le direttive del Comitato del credito e del risparmio «*in materia di delimitazione delle partecipazioni bancarie in gruppi editoriali*». Per il PRI in quanto tale vi è «*completa estraneità*» rispetto alle operazioni sul gruppo *Corriere*-Rizzoli. «*Il governo non può e non deve essere coinvolto in questioni di questo tipo*», ha detto Spadolini nel corso della riunione dei dirigenti repubblicani, lanciando in questo modo un messaggio il quale ha con tutta evidenza due diversi destinatari: Craxi da un lato, Visentini dall'altro.

Come risponde il gruppo dirigente socialista? Nella tarda serata la segreteria del PSI, presenti Craxi e Martelli, ha discusso gli ultimi sviluppi, prendendo atto delle precisazioni di Spadolini e degli impegni da lui assunti. Ha però avuto cura di ribadire le «*preoccupazioni*» espresse con l'interrogazione di Martelli e di chiedere che siano messe in atto le misure di vigilanza circa la trasparenza delle operazioni di cambio di proprietà. Il tono è disteso. E almeno a parole non viene più sollevata alcuna pregiudiziale contro l'operazione finanziaria per l'ingresso nel gruppo Rizzoli di Visentini e De Benedetti. Il PSI non si propone di impedire, così quel che costi, l'esito positivo della trattativa, e vuole soltanto limitarsi a condizionarne il risultato? Oppure, si riserva di riproporre in termini ultimativi le condizioni affacciate nell'interrogazione Martelli? Oggi Spadolini sonderà direttamente Craxi, e cercherà di capire quali scogli gli si potranno presentare dinanzi nella discussione parlamentare sul caso Rizzoli. Palazzo Chigi ha confermato che in questa occasione sarà il presidente del Consiglio a parlare alla Camera a nome del governo.

I dirigenti del PSI continuano la polemica con Visentini. Il loro responsabile del settore informazione, Tempe-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

E' questa la politica?

Sembra proprio che le vicende del «Corriere della Sera» e quelle politiche generali del Paese siano, negli ultimi tempi, inestricabilmente intrecciate.

Pochi mesi fa, il governo e il maggiore giornale italiano furono contemporaneamente e direttamente investiti dalla esplosione dell'affare P 2 e dalla conseguente questione morale. Crisi e dimissioni sull'uno e sull'altro fronte.

Oggi, di nuovo, le manovre, le vere e proprie battaglie intorno alla proprietà del quotidiano di Via Solferino scorrono parallele con gli aspri scontri di potere dentro la maggioranza del pentapartito.

Dice già molto — ci sembra — questa simmetria; dice molto su quanto profondo e complesso sia lo sconquasso, provocato dal declino dei vecchi gruppi dirigenti. Di fronte a manifestazioni del genere c'è ancora qualcuno che voglia considerare forzato o propagandistico il punto essenziale di analisi alla base del documento del PCI per i congressi regionali? Leggiamo: «Il dato peculiare e nuovo della situazione italiana è che siamo in presenza della crisi non di questo o quel governo, ma di un sistema politico e di potere trentennale».

Se non fosse così, se non ci fosse un nucleo duro e generale della crisi, come potrebbe questa manifestarsi con lo stesso copione e con identiche battute intorno a Palazzo Chigi e a Via Solferino?

Al di là di questa osservazione generale vediamo i singoli punti sui quali gli avvenimenti di questi giorni fanno concentrare l'attenzione.

1) I contrasti acuti nella maggioranza. — *Spadolini è stato messo di fronte ad un pesante ricatto: o bloccare una determinata operazione sulla proprietà del gruppo Rizzoli-Corriere o mettere in conto un deterioramento dei rapporti con il PSI e il PSDI tale da compromettere la sopravvivenza del governo da lui presieduto.*

Non poteva esserci conferma più chiara e clamorosa di un dato che si cerca in tutti i modi di occultare: la fragilità del governo Spadolini, l'evidente precarietà della sua vita non dipendono affatto — come si vuole accreditare — da una presunta indisponibilità dei sindacati a un confronto serio o da una altrettanto presunta durezza pregiudiziale della opposizione comunista.

(Segue in ultima)

Ieri si è votato in Egitto

Mubarak eletto Pressioni degli arabi sul Cairo

Richiami al problema palestinese - Ieri due bombe su un aereo proveniente da Tripoli, arrestati due «terroristi islamici»

Nostro servizio

IL CAIRO — Hosni Mubarak è stato eletto presidente della Repubblica egiziana. I risultati ufficiali del referendum verranno annunciati oggi, prima della solenne cerimonia d'investitura davanti al Parlamento (una novità nella prassi istituzionale). Ma essi, ovviamente, sono scontati. Il successore di Sadat non ha avuto concorrenti. Il più importante partito di opposizione, il socialista del lavoro di Ibrahim Shukry, ha invitato a votare per lui. Altrettanto ha fatto il partito liberale. I pochi «no» saranno quelli dei simpatizzanti del partito progressista (che ha però trenta dirigenti in prigione e 89 in residenza sorvegliata). Inoltre, questa è da tempo la prassi egiziana: vince sempre chi è già al potere. In ciò il paese non si discosta dalla maggioranza dei paesi dell'ONU. La democrazia, come diceva Sukarno, è un lusso.

La vedova di Sadat, Jihan, ha voluto recarsi a votare con le figlie, pur essendo sempre in lutto stretto. Il gesto non è privo di significato. Ha il valore simbolico di un avallo, la garanzia di una «*continuità*». Su questa continuità (che è lo slogan del momento) hanno insistito i grandi notabili del regime, prima di deporre la scheda nell'urna. C'è da registrare un dettaglio per noi impensabile. Hanno votato per Mubarak anche il presidente sudanese e sua moglie. «*Mi sento egiziano*», ha detto Nimeiri. Si noti che il Sudan è stato una sorta di colonia egiziana, poi un condominio anglo-egiziano. E' in epoca recente, dopo il rovesciamento della monarchia, che ha preso la definitiva e assai contestata decisione di separarsi dall'Egitto, rompendo così l'unità della valle del Nilo. Ora però Nimeiri ha un bisogno disperato del sostegno politico e anche militare egiziano per mantenersi al potere.

Da cronisti scrupolosi, siamo andati in giro per il Cairo e siamo entrati in alcuni seggi elettorali. Ne descriveremo uno. Immaginate una piazza da cui si dipartono quattro o cinque strade. Un'antica moschea di pietra gialla annerita dallo smog e dalla polvere dei secoli. E' intitolata a una famosa e illustre nipote del profeta, Sayeda Zeinab, che dà il nome anche al quartiere, uno dei più popolosi e popolari della vecchia Cairo. Ovunque automobili fatiscenti, carri tirati da magri cavalli e da asini esausti di fatica. I caffè sono pieni di sfaccendati che fumano pipe ad acqua. Banchi di frutta espongono banane, manghi, mele. Dai forni a legna esce un buon odore

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

Le grandi potenze e il dopo Sadat: corrispondenze di ANIELLO COPPOLA da NEW YORK, di ANTONIO BRONDA da LONDRA e di GIULIETTO CHIESA da MOSCA.

IN PENULTIMA

Berlinguer-Castro

Ore di colloqui su nord-sud e crisi della distensione

Incontri sinceri e cordiali - Oggi la delegazione del PCI si reca in Messico

Dal nostro inviato

L'AVANA — *I momenti di maggiore interesse politico di questa visita a Cuba del compagno Enrico Berlinguer — che per il resto ha potuto conoscere, fra domenica e lunedì mattina, interessanti e nuove esperienze in diverse zone dell'isola — sono stati la cena ufficiale di sabato sera nella sede del CC e i colloqui cominciati lunedì pomeriggio con la delegazione cubana.*

Nel corso della cena, in modo del tutto informale, si è parlato prevalentemente dei problemi dell'America latina ed è stato essenzialmente Fidel Castro, come è naturale, a esporre le sue analisi e valutazioni sui punti più caldi di questa parte del continente americano.

I colloqui sono cominciati, dicevamo, lunedì nel pomeriggio, sempre nella sede del CC, e vi hanno partecipato (lo abbiamo già scritto) Fidel Castro, Carlos Rafael Rodriguez, Armando Jesus Montanè, J. Enrique Mendoza e Xavier Ardizones per parte cubana, e i compagni Berlinguer, Rubbi e Sandri per parte italiana.

E' stato uno scambio di vedute ampio che ha toccato i principali problemi internazionali: è durato dalle quattro e mezzo del pomeriggio alle undici e mezzo di sera. Poco più tardi poi, mentre Berlinguer cenava, Fidel Castro è comparso nella residenza, dove abitano i compagni italiani, con la proposta di modificare il programma già dettagliatamente previsto per la giornata successiva. Invece che visitare una fattoria modello e un centro di genetica per l'agricoltura, a 70 chilometri da qui, invitava Berlinguer e i compagni a una giornata a Playa Giron, la ben nota «baia dei porci». «Nel viaggio in macchina e durante la giornata, magari in giro su un battello lungo la costa — ha detto Castro — potremo continuare a parlare: ho voglia di parlare ancora». Di questa giornata racconteremo in una prossima corrispondenza.

Diciamo ora qualcosa dell'incontro di lunedì che è stato dunque sincero, cordiale, ricco di interesse. Nel corso del colloquio il compagno Berlinguer ha illustrato le linee del PCI sui maggiori temi della situazione mondiale, così come farà nel corso di tutto questo viaggio nell'America latina, per il quale questa di Cuba è la prima tappa. Una tappa significativa, anche perché nell'incontro con Castro è stata tenuta ben presente l'importante circostanza che egli è oltre che il presidente cubano e il segretario del PCC, anche il presidente del movimento dei paesi non allineati.

Berlinguer ha esposto le posizioni del PCI, affrontando innanzitutto l'esame generale delle cause della crisi che oggi il mondo attraversa, e che si aggrava. Sono cause complesse e molteplici, da ricercare in diverse direzioni. A questo proposito Berlinguer ha citato i momenti che più acutamente hanno provocato il deterioramento della situazione internazionale, compreso l'intervento militare sovietico in Afghanistan.

Sulla politica dell'attuale amministrazione americana, Berlinguer ha confermato l'allarme dei comunisti e di altre forze progressiste italiane, di tutte le forze della pace, per la nuova spinta alla corsa agli armamenti nucleari e dei propositi di intervento diretto in una serie di regioni del mondo — le aree cosidette di «interesse vitale» — e in particolare nell'America centrale, nel Medio Oriente e nella zona del Golfo.

Oltre alla ripresa del dialo-

Ugo Baduel

(Segue in ultima pagina)

Approvate modifiche al finanziamento dei partiti

Camera: votata la fiducia sbloccato l'ostruzionismo

A favore del governo i gruppi della maggioranza - Astenuti i comunisti - L'intervento di Giorgio Napolitano

ROMA — Un passo avanti, ieri alla Camera, per sbloccare il tormentato cammino della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e, soprattutto, per evitare la paralisi dei lavori parlamentari. Lo si è compiuto con l'approvazione di un nuovo testo di alcune delle norme-chiave del provvedimento, quelle che prevedono l'aumento e non più l'indicizzazione del contributo statale, per recuperare almeno in parte le conseguenze dell'inflazione.

Ma per fare questo passo avanti, sgomberando il cammino dall'irresponsabile ostruzionismo radicale, il governo è dovuto ricorrere alla questione di fiducia. Voto senza sorprese, per appello nominale. In favore hanno votato i deputati del pentapartito; contro radicali, missini e PDUP; astenuti i comunisti (e inoltre gli indipendenti di sinistra) con una ampia motivazione che è stata fatta dal compagno Giorgio Napolitano il quale prendeva per la prima volta la parola in aula come presidente del gruppo.

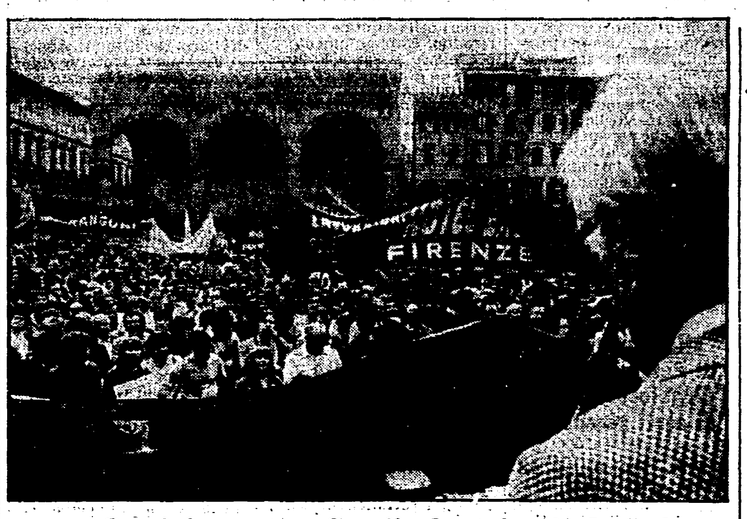
Napolitano ha premesso di considerare questo voto di fiducia del tutto estraneo al giudizio sugli indirizzi e sull'attività dell'attuale governo. Questo giudizio è stato già dato in termini critici precisi e non c'è ragione di modificarlo. Dobbiamo piuttosto sottolineare — ha tuttavia aggiunto — come i rapporti in seno alla maggioranza si stiano acuendo e deteriorando in parte per contrasti politici e di merito, e in parte per vicende e manovre sconcertanti e oscure.

Il ricorso alla fiducia pone semmai, in questa occasione, problemi di altra natura. Esso si motiva con l'interesse a rendere possibile la conclusione del lungo iter di una legge su cui concorda la grande maggioranza della Camera (un emendamento soppressivo del finanziamento pubblico, posto ai voti sempre nel pomeriggio di ieri per iniziativa radicale, ha ottenuto, in tutto, 72 voti favorevoli contro 455), evitando che l'attività dell'assemblea di Montecitorio risulti paralizzata da un ostruzionismo pretestuoso. E tuttavia i comunisti — ha notato ancora Napolitano — avrebbero voluto che non si giungesse a porre la questione di fiducia ancora una volta e in particolare su questo provvedimento per il quale si è giunti a concordare tra quasi tutti i gruppi modifiche importanti, concepite non come merce di scambio con il PR ma come scelte da tenere ferme comunque.

A questo proposito Napoli-

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)



Oggi incontro Confindustria-sindacati Sciopero a Firenze: ventimila in corteo

ROMA — Ci sarà la rottura fra sindacati e Confindustria nell'incontro di oggi? Le ultime dichiarazioni di Merloni, il pesante ricatto (o blocco della scala mobile o contratti) fanno pensare ad una volontà preordinata di rompere il negoziato. Ieri il capogruppo dc Bianco è intervenuto a sostegno delle tesi confindustriali chiedendo al governo un'iniziativa autonoma sul costo del lavoro, malgrado Spadolini abbia ripetutamente escluso questa ipotesi. Ieri è stata una giornata di grandi scioperi e lotte operaie. A Firenze oltre ventimila lavoratori hanno dato vita ad un grande corteo durante lo sciopero generale di quattro ore proclamato dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL contro le misure del governo. La manifestazione è stata conclusa da un discorso del segretario della CGIL Giacinto Militello. A Torino duemila operai della Teksid hanno partecipato ad un corteo che si è concluso in piazza Castello. Gli operai della Teksid, che sono i primi lavoratori Fiat a tornare in piazza dopo la lotta dei 35 giorni, protestano contro il piano Finsider. Nella foto: la manifestazione a Firenze.

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 6

Pertini: «Non firmo» Il sospetto «piduista» non andrà al porto di Genova

ROMA — Dopo un intervento del presidente della Repubblica Sandro Pertini è virtualmente caduta la candidatura del senatore socialista Franco Fossa alla presidenza del Consorzio autonomo del porto di Genova. Ieri pomeriggio le agenzie hanno riferito che risulta «*da fonte attendibile che il presidente della Repubblica ha comunicato al ministro della Marina Mercantile che non firmerà mai il decreto della nomina a presidente del Consorzio del porto di Genova del senatore Franco Fossa perché appartenente alla P 2*».

Qualche ora dopo un'altra agenzia di stampa, l'«Adn-Kronos», ha diffuso una precisazione dell'ufficio stampa del PSI nella quale si dice che «*nessuna candidatura è stata avanzata da parte del PSI in vista del rinnovo del mandato alla presidenza del Consorzio del porto di Genova*». Da parte sua il ministro della Marina Mercantile, Mannino, ha diffuso una dichiarazione affermando che «*la segreteria nazionale del PSI non ha mai prospettato la candidatura del sen. Fossa*».

La candidatura sia pure ufficiosa di Fossa (deplorato dal PSI per la vicenda della loggia P 2), aveva suscitato perplessità e reazioni in tutti gli ambienti genovesi, a cominciare da quello degli operatori portuali. Sull'argomento c'è stata nei giorni scorsi un'interrogazione al presidente del Consiglio dei deputati comunisti D'Alema, Gambolato e Ricci nella quale, fra l'altro, si chiede al governo «se non ravvisi l'assoluta incompatibilità tra l'appartenenza alla P 2 e una carica pubblica».

Un altro esponente del PSI, il cui nome figura negli elenchi di Gelli (anche se «assolto» dal suo partito), Alberto Teardo, è stato eletto presidente della Giunta regionale ligure ed il figlio di Franco Fossa, Michele, che sempre per la sua appartenenza alla P 2 è stato sospeso per tre mesi dal PSI dagli incarichi pubblici, dovrebbe assumere fra poco la cassa di consenso regionale alla sanità.

ASSOLUZIONI E PENE LIEVI PER I MILITARI P 2

A PAGINA 4

OGGI

diamo anche all'Ingegnere una medaglia

GLI *ammiratori dell'ing. Ronchey vanno a leggere gli articoli del loro autore prediletto in una sala di rianimazione, dove è costantemente presente una «troupe» di medici, pronti a intervenire in caso di collasso, essendo stato accertato, in seguito ad accurate ricerche scientifiche, che, se non si ricorre a immediate cure, può accadere di essere colti dal cosiddetto «coma Ronchey», il più delle volte mortale. Il lettore ignaro si addentra nelle prime cifre offerte dall'Ingegnere, dapprima provandone un senso di confortante concretezza, ma poi si accorge a poco a poco di essere entrato in un infernale labirinto di numerini e, prima di perdere conoscenza, lo consola il pensiero che anche lui, l'Ingegnere, è ormai perduto in una selva inestricabile di cifre e di date dalla quale non saprà più come uscire. Per fortuna gli scritti dell'ing. Ronchey non sono, come certa propaganda elettorale, «bocca a bocca», ma «biro a biro», ciò che rende più facile il compito, d'altronde arduo, dei medici.*

L'Ingegnere, dall'ultima volta (e non osiamo credere che qualche nostra osservazione lo abbia colpito), ha fatto un certo progresso. Prima di tutto non usa più citazioni straniere (e per lui che scrive sempre i suoi pezzi in lingue estere e quindi li traduce è già molto), e poi va su e giù per le date come in un ideale «struscio», senza meta e senza ordine cronologico. Pare un sonnambulo, con questo di particolare: che si occupa sempre e soltanto dell'URSS e dell'amore che i comunisti italiani, liberi come sono e indipendenti, le portano, non cessando di rammentare i loro debiti storici. L'ing. Ronchey si domanda: «Ma quanti sono gli afghani nel Partito?» mentre dovrebbe chiedersi: «Ma quanti sono i comunisti nel partito comunista?» e pensare che forse è giunto il momento di domandarsi: «Ma quanti sono i reaganiani negli altri partiti?». Così non sarebbe forse male se si convincesse che Franco Rodano ha scritto si della Polonia, ma avendo di mira la salvezza (e l'avvento) della democrazia nel mondo e in Italia. E' mai possibile che i comunisti, e soltanto i comunisti, non vengano mai presi per italiani in questa Italia che, si può ben dire, sono i soli a tenere ancora in piedi?

Per fortuna noi leggiamo l'ing. Ronchey con l'animo reverente degli antiquari e col gusto non mai appagato dei tombaroli. Alla fine usciamo da queste letture talvolta indifferenti e più spesso confortati, ricordando che un nostro carissimo congiunto ci ha fatto avere l'altro giorno la motivazione con la quale Mussolini, durante l'ultima guerra, decretò la medaglia d'oro a una batteria antiaerea: «Durante una intensa azione contro i bombardieri nemici, i nostri intrepidi artiglieri, rimasti senza munizioni, seguitarono a fare «bum» con la bocca, ottenendo il medesimo risultato». Decoriamo, compagni, l'ing. Ronchey.

Fortebraccio

Una fuga di apirolio dalla centrale di Porto Tolle

Sostanze tossiche minacciano una vasta zona del Polesine

La notizia tenuta nascosta per giorni - 1.500 litri del potente veleno si sono infiltrati nel terreno - Nuova Seveso?

Dal nostro corrispondente

ROVIGO — Il pericolo di un nuovo disastro ecologico, simile a quello provocato dalla diossina a Seveso, minaccia una vasta area del Polesine. Il 5 ottobre, ma la notizia dell'incidente si è appresa solo ieri, durante i lavori di montaggio di uno dei numerosi trasformatori della centrale termoelettrica di Polesine Camerini, nel comune di Porto Tolle, sarebbero fuoriusciti 1.500 chilogrammi di apirolio (Askerel-PCB), un olio non biodegradabile, altamente tossico per l'uomo e l'ambiente.

Sulle cause del gravissimo incidente è scesa una ingiustificata cortina di silenzio. Non solo la popolazione è stata tenuta all'oscuro dell'accaduto, ma le stesse autorità locali e regionali non avrebbero ricevuto alcuna comunicazione da parte dell'ENEL. Inoltre gli operai che lavorano alla costruzione della centrale avrebbero continuato a lavorare per giorni nei pressi del luogo dell'incidente, vicino al liquido inquinante, privi di protezioni adeguate. Solo dopo tre giorni l'ENEL ha consigliato loro di bruciare gli indumenti che indossavano al momento della fuoriuscita dell'olio. Si tratta di un particolare sconcertante che impone ai responsabili della costruzione della centrale di chiarire al più presto la natura dell'incidente e le sue possibili conseguenze per l'uomo e per un'area come il Polesine, particolarmente delicata dal punto di vista ecologico.

Il senatore comunista Segà, in una interrogazione urgente ai ministri della Sanità, dell'Industria e del Lavoro ha chiesto quali misure siano state predisposte per la tutela e il controllo della salute dei lavoratori venuti a contatto con il liquido e per il disinquinamento del territorio contaminato. «Ma non c'è solo da rendere pubblico il modo con cui si è provveduto, se lo si è fatto, al risanamento dopo l'incidente. Se-

Rosanna Cavazzini

(Segue in ultima pagina)

Applicato un pacemaker al cuore di Schmidt

BONN — Il cancelliere della RFT, Helmut Schmidt, è stato sottoposto ieri ad un intervento di cardiochirurgia con impianto di uno stimolatore cardiaco. L'operazione con l'applicazione del pacemaker è stata decisa perché i medici temevano un arresto del battito cardiaco. «Con un decorso postoperatorio soddisfacente — dice un comunicato — il cancelliere potrà tornare alle sue normali attività nel corso della prossima settimana».

L'intervento è stato praticato all'ospedale militare di Coblenza dove Schmidt era stato improvvisamente trasportato lunedì da Amburgo. Il cancelliere si era recato nella sua città natale al rientro dal Cairo dove aveva assistito ai funerali di Sadat.